

**NOTIZIE IN PILLOLE**

**BOLLETTINO N° 12**

ב"ה

**Mercoledì 1 Luglio 2008**  
**28 Sivàn 5768**



**VITO ANAV**  
Soluzioni immobiliari in Israele  
Gerusalemme • Tel Aviv • Haifa • Natanya

**ACQUISTO**  
**VENDITA**  
**RISTRUTTURAZIONE**  
**AMMINISTRAZIONE**

**Vito Anav**  
18, rehov Ha-Palmach  
Gerusalemme - Israele  
Tel. (00972) 2 56 30 281 - Fax (00972) 2 56 62 417  
Cell. (00972) 50 52 19 757  
vitoanav@netmedia.net.il

**“Le Leggi Razziali in Italia”**

**Giuseppe Nitto**

Con le Leggi Razziali promulgate in Italia nel 1938, inizia la persecuzione antisemita, foriera di ignobili conseguenze nei confronti degli ebrei italiani, inclusi quelli napoletani dei quali ricorderemo un bambino, Sergio De Simone, narrandone in seguito la tragica sorte.

Le Leggi Razziali non furono emanate soltanto per compiacere l'alleato tedesco (il Duce non volle demeritare agli occhi del Fuhrer quanto a zelo antisemita), dopo le *Leggi di Norimberga* (1935), e in ogni caso, rilevare una diversità tra le leggi italiane e naziste, deducendo correttamente che in Italia non si creò un “clima” da *Kristallnacht*, non deve indurre a nessuna indulgenza verso i teorizzatori del sedicente “razzismo spiritualista” (i firmatari del *Manifesto della Razza*) e i volenterosi legislatori. Infatti, le conseguenze furono pesantissime, culminando nelle deportazioni ai campi di sterminio, cominciate il 16 ottobre '43 con la *Judenoperation* nel Ghetto di Roma, ad opera di SS, capeggiate dal comandante delle SS di Roma, Kappler e dallo specialista della RSHA (Alto Comando per la Sicurezza del Reich), Theo Dannecker, con la corritività di poliziotti italiani.

In realtà la deportazione e lo sterminio industriale degli ebrei europei furono il criminale apogeo di un genocidio pianificato nel '42 nella *Conferenza del Wansee* (presieduta dal *Gruppenfuhrer* SS Heydrich, luogotenente del *Reichsfuhrer* SS Himmler, che nel '36 incontrò il capo della Polizia italiana Bocchini, circa le misure da attuare contro gli ebrei italiani), che ebbe il proprio fulcro nelle leggi razziali. Queste si prefiggevano lo scopo di espellere dal consorzio civile i *giudei*, spogliandoli dei loro diritti e dei loro beni, costringendoli all'emigrazione e alla ghettizzazione per deportarli, schiavizzarli e annientarli: l'Europa andava resa *Judenfrei*, compresa l'Italia.

Gli ebrei italiani dunque si misurarono con leggi che perseguivano la difesa di un'immaginaria “razza italiana”, dai loro belluini complotti globali, propagandati nel falso libello dei *Protocolli dei Savi di Sion*: ma quali furono gli effetti nella vita quotidiana? Osserviamone alcuni entrando idealmente nella casa di una famiglia ebrea di Napoli....C'è il capofamiglia che compila il Questionario inviato dal Ministero della Demografia e Razza per censire gli ebrei: è un italiano orgoglioso, che guarda la Medaglia ricevuta dal padre dopo la Grande Guerra, chino su quella burocratica scartoffia, ove dovrà vergare di appartenere alla *razza ebraica*. La radio presso la quale la famiglia la sera si riunisce, va consegnata al più vicino Commissariato. Titina, la fedele domestica che i ragazzi chiamano zia, va licenziata: i *giudei* non possono avere servitù ariana. I ragazzi devono lasciare la scuola, oppure, come nel raro caso della scuola elementare Vanvitelli di Napoli, frequentarla in una classe di soli scolari ebrei, con gli alunni divisi e completamente isolati dagli altri. Intanto il laborioso capofamiglia perde l'impiego o si vede espropriato il negozio in cambio di un'insulsa indennità. Deve rinunciare alla docenza universitaria e non può esercitare una professione liberale. La dignitosa serenità economica costata sacrifici, è sostituita da una vita stentata, e i gioielli, ricordo di un *Nissùin* o di un *Bar Mitzväh*, finiscono al Banco dei Pegni: i banchieri giudei demoplutomassoni impegnarono i più cari ricordi per sfamare i figli. E i fidanzati in procinto di sposarsi? Lui giudeo, lei ariana, non possono contrarre matrimonio: è proibito, così come prestare il servizio di leva. La lista delle ulteriori, odiose proibizioni sarebbe lunga, giacché ai *nostri* legislatori non difettò la fantasia, sebbene le interpretazioni delle norme suscitarono non pochi dilemmi, costringendo il regime, - la tragedia sconfinò nella farsa! - ad emanare pletore di circolari affinché, riluttanti funzionari e Miserabili Podestà, (*segue a pag.2*)

**Piccolo Glossario**

**Kristallnacht:** la cosiddetta Notte dei cristalli (1938) quando gli ebrei tedeschi furono vittima di pogrom da parte di SA e SS che oltre a picchiare ed uccidere, sfasciarono le vetrine dei negozi ebraici.

**Judenoperation:** rastrellamento avente oggetto giudei.

**Reichsfuhrer:** capo supremo delle SS.

**Judenfrei:** territorio libero (ripulito) da giudei.

**Nissùin:** Matrimonio ebraico.

**Bar Mitzväh:** letteralmente “Figlio del precetto”, cerimonia di iniziazione alla religione ebraica che i maschi compiono a 13 anni (le femmine a 12 anni).

**Kinderblock:** nei campi di concentramento, erano le baracche dove erano internati i bambini.

**Konzentrationslager:** campo di concentramento.

## NOTIZIE IN PILLOLE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



### SELEZIONE DI VOLONTARI PER IL SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE

- Progetto: **Jovenes de Bahia Blanca** in **Argentina**, 4 posti disponibili;

- Progetto: **The Farm of Kibbutz Megiddo** in **Israele**, 4 posti disponibili

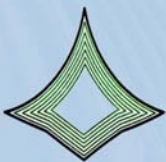
Per informazioni e modalità:

www.modavi.it - tel. 06.8540092  
(chiedere di Irene)  
dinunzio@modavi.it

NB: La domanda di partecipazione può essere consegnata a mano oppure inviata per posta, deve pervenire entro il termine perentorio del **7 luglio 2008 ore 14.00 a:**  
M.O.D.A.V.I. ONLUS - Piazza Buenos Aires, 20-00198 ROMA.

Nora Ortona  
Architetto

נורה אורטונה  
אדריכלית



- PROGETTI PER RISTRUTTURAZIONE DI APPARTAMENTI
  - DIREZIONE DEI LAVORI
- OTTIMALE SFRUTTAMENTO DEGLI SPAZI
  - MANODOPERA SPECIALIZZATA PER RIFINITURE DI ALTO LIVELLO

33, King George st.  
Gerusalemme

רח' המלך ג'ורג' 33  
ירושלים

Tel: 00972 2 5630281 :טל  
fax: 00972 2 5662417  
Cell: 00972 50 5934477 :נייד  
ortona@netvision.net.il

(segue da pag.1) le applicassero senza esitazioni. Renzo De Felice osservò che con le leggi razziali il fascismo “divorziò dal popolo italiano, dalla sua mentalità e dalla sua storia”, poiché l’antisemitismo era estraneo agli italiani e il pregiudizio sui *perfidii giudii*, obliquamente diffuso dalla Chiesa Cattolica, aveva matrici piuttosto religiose che razziali. Tuttavia, se la maggioranza del popolo italiano non prese parte alle persecuzioni antiebraiche, – anzi: quanti ebrei furono salvati! – il suo peccato inescusabile fu di aver tollerato, nell’indifferenza conformista, la promulgazione di leggi ripugnanti. Nessuno comprese che il “momento” normativo era soltanto il preludio della *Soluzione Finale*: nel giro di 6 anni, infatti, migliaia di ebrei finirono nei crematori di Auschwitz - Birkenau. E fu quel clima, provocato dalle sciagurate leggi, che instradò il tragico destino di un piccolo ebreo napoletano del Vomero: Sergio De Simone. Sergio e la madre Gisella Perlow, natia di Fiume e sposata con Eduardo (sotto le armi dal ‘40), vissero a Via Morghen in solitudine e in un ambiente se non ostile, certamente indifferente ai loro penosi travagli, eccettuati i premurosi vicini, i Parlato, e un’amica di Gisella, Piera Nardi anch’essa di Fiume. Nel luglio del ’43 Gisella raggiunse la propria famiglia a Fiume: ma se fosse rimasta a Napoli, lo sbarco alleato e il successivo armistizio l’avrebbero vista al sicuro con Sergio. Infatti, proprio a Fiume, infestata di repubblicani e di SS, Sergio, Gisella, la sorella Mira, le nipotine Andra e Tatiana, furono rastrellati e tradotti ad Auschwitz, dove Sergio diventerà il n° A179614. Gisella, Mira, Andra e Tatiana miracolosamente sopravvissero, mentre Sergio, cavia del famigerato Mengele, sarà deportato in un *Konzentrationslager* vicino Amburgo, dove incontrerà due orchi: il medico Heissmeyer, che gli inoculerà la tubercolosi, e la SS Strippel che lo impiccò insieme con altri venti bambini, cremandone le spoglie il 20 aprile 1945: aveva 7 anni, Sergio.

Da Via Morghen a Fiume; dal *kinderblock* di Birkenau al camice bianco di Mengele e, infine, tra le rovine del Reich, la scoperta degli orchi: questo, lo sfortunato tragitto di un bambino napoletano, vittima delle leggi razziali e della colpevole indifferenza che lo circondò. Oggi Sergio avrebbe 70 anni. Avrebbe avuto figli e nipoti, invecchiando serenamente. Lo ricordiamo commossi e addolorati perché non avemmo il coraggio di proteggerlo, di accoglierlo e di amarlo come uno di noi: di razza umana.

## Appello per salvare la Colonia Estiva di Caletta

### Gianfranco Moscati

E’ mia premura informare i lettori del bollettino Sullam della vicenda riguardante la quasi centenaria “Colonia Estiva per Ragazzi Ebrei Lazzaro Levi di Caletta” costruita dalla Comunità Ebraica di Ferrara grazie ad un cospicuo lascito testamentario fatto nel 1917 dal filantropo di Cento Lazzaro Levi.

A Caletta sono stati da sempre accolti numerosi ragazzi di famiglie non agiate provenienti da tutta Italia e, soprattutto negli ultimi anni, ragazzi giunti da Israele perché appartenenti a famiglie che hanno subito attentati terroristici.

La Comunità di Ferrara ha recentemente chiesto all’UCEI di poter vendere questa unica colonia per ragazzi ebrei rimasta in Italia.

Per scongiurare tale vendita gentilmente chiedo a voi tutti di inviare una lettera o mail all’U.C.E.I. affinché non prendano assolutamente in considerazione questa proposta.

La Redazione di Sullam, così come molti altri bollettini di Comunità italiane, ha già aderito al mio appello. Per chi volesse aderire all’iniziativa può inviare la mail o lettera di protesta direttamente a:

[sullamnapoli@gmail.com](mailto:sullamnapoli@gmail.com)

oppure

**Redazione Sullam,  
Comunità Ebraica di Napoli,  
via S. Maria di Cappella Vecchia 31, 80121 Napoli.**

La Redazione provvederà ad inoltrare tutte le richieste pervenuteci direttamente a Roma.

**Grazie a tutti!**

..Seguono le nostre rubriche *PARASHA’ WATCHERS* e *IN CUCINA* alle pag. 3 - 4 - 5.

## “Onda sigillata. Acqua, Vita e Parola”

**Miriam Rebhun**

Non è possibile riassumere in poche righe la ricchezza e la profondità degli argomenti che Yaron Pinhas, giovane studiosa di Linguistica e Storia dell'Arte, di Mistica, Torah orale e Cabalà, ottimamente presentata da Chiara De Marco, ha esposto ad un pubblico interessato e insolitamente numeroso, giovedì 12 giugno nei locali della Comunità.

Mi limiterò quindi alle suggestioni che l'autrice di “Onda sigillata. Acqua, Vita e Parola” (La Giuntina 2004), toccando Storia e leggenda, midrash e Talmud, tradizione e Cabalà, ha suscitato in me.

Si può sigillare un'onda? Si può fermare un pensiero? L'acqua è contenuta in un recipiente, il pensiero è contenuto nelle parole. L'acqua può essere limpida o torbida, così i pensieri e le parole che li esprimono. L'acqua ci può riscaldare o gelare, così possono fare anche le parole. L'acqua diventa fiume, ma esiste anche un fiume di parole. Gli affluenti di un fiume, le divagazioni di un discorso. L'acqua fluisce, ma si può anche parlare in maniera fluente. La profondità dell'acqua, la profondità del pensiero. La furia dell'acqua, la furia delle parole. Lo spreco dell'acqua, parole sprecate.

Quindi, anche rifacendosi ad etimologie e radici tematiche ebraiche, l'acqua e la parola sono spiritualmente equivalenti.

La parola trasmette la conoscenza e proprio alla parola non scritta che le donne ebraiche hanno trasmesso ai loro figli si deve la persistenza dell'etica e della tradizione ebraica. Ed è questo delle donne un altro tema caro a Yaron Pinhas che ad esso ha dedicato il suo primo saggio “La saggezza velata: il femminile nella Torah”. I saggi di Yaron Pinhas possono essere un modo per avvicinare molti di noi allo studio ed all'esegesi. Perché non proviamo, magari in gruppo? In conclusione argomenti anche piuttosto complessi sono stati trattati, forse perché al femminile, in maniera leggera, chiara e, per continuare il parallelo tra acqua e parola, le relatrici si sono rivelate un pozzo di scienza, ci hanno insegnato un mare di cose, hanno stimolato la nostra sete di sapere.

**PARASHA' WATCHERS**  
*5 Luglio - 2 di Tamiz*

## Chukkat

Di tappa in tappa, il popolo era giunto a Kadesh, nel deserto di Zin, e lì Miriam, sorella di Mosè, morì e fu sepolta. Quella località era scarsa di acque ed il popolo, ancora una volta, insorse contro Mosè per la insopportabile siccità. Mosè ed Aronne si rivolsero al Sig-ore ed il Sig-ore disse: “Prendi la verga, Mosè, e, insieme a tuo fratello Aronne, parla alla rupe davanti al popolo e l'acqua sgorgherà in abbondanza”. Mosè ed Aronne radunarono il popolo e Mosè battè con la verga sulla roccia per due volte: ne uscì tanta acqua da abbeverare il popolo ed il bestiame. Ma anche Mosè ed Aronne non avevano seguito scrupolosamente le prescrizioni del Sig-ore ed il castigo raggiunse essi pure: anch'essi non sarebbero entrati nella Terra Promessa. La località dei Kadesh, dove ora si trovavano, confinava con una zona abitata, il paese di Edom. Mosè, per proseguire più speditamente, mandò degli ambasciatori presso il re del luogo chiedendogli il permesso di attraversare la sua Terra, con l'assicurazione di non danneggiare in alcun modo i suoi campi, né di fare alcuna ruberia. Ma il re di Edom fu irremovibile: non diede il permesso di passare dal suo territorio ed il popolo d'Israele dovette fare una deviazione e girargli intorno. Durante questo percorso, presso i confini del paese di Edom e precisamente sul monte Hor, Aronne morì. Prima di morire passò le sue vesti sacerdotali, simbolo della sua dignità e della sua carica, al figlio Eleazar. Tutto il popolo assistette al suo decesso e lo pianse per trenta giorni.

Ma ancora altre difficoltà, altri ostacoli, attendevano i figli d'Israele. Alla ricorrente siccità, alla penuria di cibo, si aggiunse pure una invasione di serpenti velenosi. A queste calamità naturali si alternavano ora pure per sempre più frequentemente i pericoli dovuti alle diverse popolazioni con le quali, via via, ci si doveva scontrare. Ad Arad, per esempio, il re del luogo cercò di fermare la loro marcia ed inizialmente prese anche alcuni prigionieri, ma poi fu sconfitto e le sue città distrutte. Si combatté poi contro Sichon, potente re degli Emorei e contro Og, re di Bashan. Entrambi furono sconfitti e le loro terre conquistate. Dopo queste due vittorie gli ebrei si accamparono nella pianura di Moav dal lato del Giordano presso Gerico. E queste fortunate imprese di guerra furono ricordate e cantate nel “Libro della guerra del Sig-ore”. (Da Per Noi)

### Privacy

*Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail:*

*sullamnapoli@gmail.com Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo “cancellami” all'indirizzo sullamnapoli@gmail.it o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.*

**SULLAM è realizzato grazie al lavoro svolto dalle volontarie del Servizio Civile presso la Comunità ebraica di Napoli con la supervisione speciale di Deborah Curiel coordinatrice e direttrice responsabile del suddetto bollettino.**



## Balac

Balac, re dei Moabiti, vedendo le vittorie di Israele sui popoli vicini, incominciò a preoccuparsi seriamente temendo prima o poi un'invasione anche sul suo territorio. Dopo essersi consultato con gli anziani della vicina popolazione dei Midianiti, inviò dei messaggeri a Bilàm, personaggio conosciutissimo in una vasta area per i suoi poteri magici. "C'è un popolo più forte di me uscito dall'Egitto" gli mandò a dire "Che ora è qui di fronte a me e minaccia la nostra incolumità. Vieni a maledirlo! So che chi tu benedici è benedetto e chi maledici è maledetto". Gli anziani moabiti e midianiti, portando seco oggetti di incantesimo, giunsero da Bilàm e gli riferirono l'ambasciata. Bilàm si riservò di dare loro risposta il mattino seguente, dopo aver udito l'ispirazione del Sig-ore. Il Sig-ore infatti venne da lui nella notte e gli disse: "Non andare con loro. Non maledire quel popolo perché esso è benedetto".

Così Bilàm disse ai messaggeri che non poteva seguirli perché il Sig-ore glielo aveva vietato. Essi ritornarono a mani vuote dal re Balac, il quale però non si diede per vinto ed inviò un secondo gruppo di ambasciatori, questa volta più numeroso e composto di persone più ragguardevoli. Essi nuovamente fecero la richiesta ed inoltre aggiunsero che il re Balac era disposto a fargli grandi onori ed offrirgli ricchi doni, se soltanto avesse maledetto quel popolo. Bilàm rispose che non era questione di onori e di offerte; anche se Balac l'avesse riempito d'oro e d'argento, non avrebbe potuto trasgredire l'ordine del Sig-ore. Comunque avrebbe nuovamente sentito il Sig-ore la notte seguente. Il Sig-ore venne da Bilàm e disse: "Và pure con questi uomini, ma a condizione che tu faccia poi solo ciò che Io ti dirò".

Bilàm non pose tempo in mezzo; udite queste parole, la mattina dopo sellò la sua asina e si avviò con i principi di Moav. Il Sig-ore (a cui non si possono nascondere le più recondite intenzioni) leggendo forse i suoi pensieri, si adirò contro Bilàm; mandò allora un divino messaggero sulla sua strada, che gli impedisse di attuare quello che aveva in mente. Bilàm era lì che procedeva tranquillo sulla sua asina e non vide nulla. Ma l'asina sì, essa vide l'inviato del Sig-ore che stava fermo sbarrandole la strada con la spada sguainata in mano; piegò allora di scatto e dalla strada andò a finire in un campo. Bilàm, che non aveva visto il messaggero divino, battè l'asina per farla tornare sulla via. Ma poco dopo, nuovamente l'inviato del Sig-ore si fece vedere dall'asina mentr'essa percorreva uno stretto sentiero fiancheggiato da due muri. L'asina vide l'inviato del Sig-ore e fece un balzo e fece un balzo contro un muro schiacciando un piede di Bilàm. Bilàm, spazientito e ignaro, riprese a bastonarla. Una terza volta l'inviato del Sig-ore apparve, in uno stretto sentiero che non permetteva scarti né a destra, né a sinistra. L'asina allora, vedendolo, si accovacciò sotto Bilàm senza procedere oltre.

Bilàm questa volta perse veramente la pazienza e incominciò a picchiare l'asina con il bastone. Il Sig-ore allora diede all'asina la parola ed essa cominciò a parlare: "Che cosa ti ho fatto" disse "che mi hai picchiato già tre volte?" Bilàm le rispose: "Ti sei preso gioco di me. Se avessi avuto una spada in mano, altro che picchiarti, ti avrei uccisa". L'asina gli replicò: "Non sono forse io la tua fedele asina sulla quale hai sempre cavalcato, fin da quand'eri piccolino? Ho mai avuto l'abitudine di prenderti in giro?". "Effettivamente, no" ammise Bilàm; ed in quel momento anche agli occhi di Bilàm fu data la facoltà di vedere l'inviato del Sig-ore sulla via, con la spada sguainata in mano. Egli allora s'inclinò fino a terra pieno di riverenza. L'inviato del Sig-ore gli disse: "Perché hai battuto la tua asina già tre volte? So che le tue intenzioni sono contrarie a quanto ti ho ordinato, per questo volevo fermare il tuo cammino. Se l'asina non mi avesse scansato, ti avrei ucciso, lasciando in vita lei". Bilàm, mortificato per non essersi accorto della presenza divina, disse che se ne sarebbe ritornato a casa; ma la voce del Sig-ore si fece sentire: "Và pure con questi uomini ma, bada e ricorda la mia raccomandazione: solo quello che Io ti dirò dovrai dire".

Così Bilàm proseguì il suo cammino con i principi. Balac lo stava attendendo ansiosamente ed anzi gli era andato incontro fino al confine del suo territorio. Appena lo vide, si rammaricò che non fosse venuto prima a fare quella maledizione e ripeté le promesse di regali e onori. Ma Bilàm gli precisò subito che era in grado di dire solo le parole che il Sig-ore gli avrebbe suggerito. La mattina dopo il re Balac condusse Bilàm su un'altura dedicata al culto del D-o Baal, da cui si poteva vedere una parte dell'accampamento dei figli d'Israele. Bilàm disse a Balac di fabbricare per l'occorrenza sette altari e di predisporre sette tori e sette montoni. Fece i sacrifici; poi, per trovare in solitudine l'ispirazione del Sig-ore, andò sulla sommità del monte, mentre il re aspettava presso gli altari. Il Sig-ore si manifestò a Bilàm e gli infuse le parole profetiche da pronunciare. Egli tornò allora da Balac e da tutti gli anziani e così disse: "Balac mi fece venire dai monti di oriente perché io maledicessi i figli di Israele. Ma come potrei io maledire chi il Sig-ore non ha maledetto? E come potrei provocare lo sdegno verso chi il Sig-ore non sdegna? Sì, dalla cima delle rupi lo vedo e dalle colline lo miro. Ecco un popolo che dimorerà solo e fra i popoli non verrà annoverato. Chi potrà contare la moltitudine della discendenza di Giacobbe, numerosa con i granelli di polvere? Possa io morire la morte dei giusti e la mia fine essere uguale alla sua". Così Bilàm terminò il suo ispirato discorso, ma Balac, nell'udire quelle parole, così diverse da quelle che aveva immaginato, lo investì dicendo: "Ma come, io ti ho chiamato per maledirmi i miei nemici e tu me li hai benedetti?!". E volendo fare un nuovo tentativo, condusse Bilàm in un'altra altura, da dove si vedeva solo una parte dell'accampamento; forse là, chissà, sarebbe stato più facile fare quella maledizione. Di nuovo furono approntati sette altari e di nuovo vennero sacrificati sette tori e sette montoni; Bilàm si appartò e di nuovo il Sig-ore ispirò le parole da pronunciare.

(segue a pag. 5)

(segue da pag. 5)

Egli tornò da Balac e dagli anziani ed iniziò il suo discorso poetico: “Sorgi, Balac, e ascolta! Ho ricevuto dal Sig-ore l’ordine di benedire. Egli ha benedetto e io non posso ritirare la benedizione. Egli non ha veduto malvagità in Giacobbe e non vede malvagità nel popolo di Israele; il Sig-ore suo D-o è con lui. D-o, che l’ha fatto uscire dall’Egitto, gli infonde forza; non vi è magia, non vi è divinazione che abbia effetto contro Israele. Da tempo Giacobbe ed Israel sono ispirati dal Sig-ore il quale ha infuso nel loro cuore la forza e la baldanza di un giovane leone”. Così terminò il suo ispirato discorso e Balac, a queste nuove parole, pregò Bilàm che almeno, se non poteva maledire, non pronunciasse parole di benedizione. Bilàm gli ripeté ancora che lui poteva dire e fare solo quanto il Sig-ore gli ordinava, ma Balac non desistette dal suo intento e volle fare una terza prova. Condusse Bilàm in un’altra vetta; chissà, forse di lassù a D-o sarebbe stata gradita la maledizione. Ma anche in quel terzo luogo, con altri sette altari, altri sette tori e sette montoni, Bilàm vide che piaceva al Sig-ore di benedire Israel. Questa volta non ricorse, come le altre volte, alle arti magiche, ma voltò lo sguardo verso il popolo di Israel accampato, vide tutte le tribù, e lo spirito del Sig-ore discese su di lui per la terza volta e così disse: “Quanto sono belle le tue tende, o Giacobbe! E le tue dimore, o Israel! Esse si estendono come valli, come giardini in riva al fiume, come aloè piantati dal Sig-ore, come cedri vicini alle acque. L’acqua stilla in abbondanza; i semi danno frutti prosperi e rigogliosi. Il suo re, il suo regno sarà magnificato; Idd-o, che lo ha tratto dall’Egitto, gli dà grande forza. Egli divorerà i popoli suoi oppressori e diventerà potente e forte come una leonessa. Chi ti benedice sarà benedetto, coloro che ti maledicono saranno maledetti”. Balac, a questo punto si adirò veramente contro Bilàm: “Ti ho chiamato per maledire i miei nemici e tu li hai già benedetti tre volte. Vattene e ritornatene al tuo paese. Era mia intenzione riempirti di onori, ma lo hai reso proprio impossibile”. Bilàm ricordò a Balac che, ben chiaramente, già ai suoi ambasciatori aveva detto che avrebbe potuto pronunciare solo le parole ispirategli dal Sig-ore. Poi, prima di andarsene, diede a Balac alcuni consigli e pronunciò ancora un discorso profetico. Il suo occhio guardava lontano e vedeva, uno ad uno, i popoli vicini destinati a perire, ed un astro dominante sorgere dalla stirpe di Giacobbe. Dopo quest’ultimo discorso Bilàm e Balac se ne partirono ed andarono per la propria strada. Il popolo d’Israele prolungò la sua tappa a Scittim, presso il paese dei Moabiti. I due popoli vissero così quasi a contatto l’uno con l’altro, e la stretta vicinanza portò ben presto a delle tristi conseguenze. Gli ebrei lasciarono attirare dalle donne moabite ad abitudini e ad usanze immorali, ed alle forme più basse di idolatria. L’ira del Sig-ore si accese portando la strage. Infine Pinchas, figlio di Eleazar e nipote di Aronne, con un deciso intervento contro il più sfacciato e ostinato trasgressore delle leggi di Israele, pose fine all’ira del Sig-ore. (Da Per Noi).

## *IN CUCINA!!!*

### *Medrota – Melanzana con formaggio*

**INGREDIENTI:** 1 melanzana di media grandezza, 1/2 tazza di Cheddar o parmigiano, 4 spicchi d’aglio interi, olio per frittura, sale, 1/2 tazza d’acqua

**TEMPO DI PREPARAZIONE:** 15 minuti

**PREPARAZIONE:** Pelare la melanzana e tagliarla a dadini.

Tagliare il formaggio a dadini e friggerlo insieme all’aglio in un po’ d’olio finchè non si abbrustolisce un po’.

Aggiungere la melanzana a dadini nella casseruola, condire con sale e mischiare bene.

Aggiungere l’acqua e lasciar bollire lentamente a fuoco lento per 15 minuti.

Servire come primo piatto con vino bianco o rosè.

